

## Vecchie e nuove avversità del melo

La comparsa di nuove criticità fitoiatriche è sempre più frequente, forse a causa del cambiamento climatico, che ha comportato un innalzamento delle temperature, ma soprattutto della scomparsa dal mercato di numerose sostanze attive di comune utilizzo.

Ne è un esempio l'**afide lanigero (*Eriosoma lanigerum*)** che, se fino a pochi anni fa era considerato un fitofago secondario, oggi in Veneto è diventato il target principale della difesa nel melo. Ormai è osservazione comune che possa passare l'inverno anche negli anfratti della corteccia delle branche principali, dando così origine molto precocemente a nuove colonie, anticipando di molto la sua comparsa sulla vegetazione. Questo fatto è accentuato dalle temperature autunnali particolarmente miti che, mantenendo la vegetazione attiva fino a fine novembre, permette all'afide lanigero di prolungare ulteriormente il numero di generazioni. Gli strumenti a disposizione sono molto pochi e per questo si sta cercando di mettere a punto nuove strategie, integrando gli aficidi specifici con sostanze attive diverse, quali l'olio di arancio o i sali di potassio degli acidi grassi, da applicare nel periodo della migrazione dei giovani. Un buon contenimento delle colonie di *E. lanigerum* è esercitato dal parassitoide *Aphelinus mali* che però esplica la sua azione da fine giugno, quando ormai il danno è già stato fatto. Un obiettivo da perseguire sarebbe quello di favorire la presenza e lo sviluppo di *A. mali* in modo da anticipare la sua azione nei confronti dell'afide, pensando anche alla creazione di particolari strutture ecologiche che possano fornire cibo e riparo. La Regione Veneto ha finanziato un progetto di ricerca specifico il cui obiettivo è approfondire le conoscenze di *E. lanigerum* ed *A. mali* e di mettere a punto nuove strategie di difesa.



Continua a destare preoccupazione anche l'aumento delle segnalazioni di danni su frutto causati da patogeni appartenente al complesso del *Colletotrichum gleosporioides*, agenti del marciume del frutto chiamato "Bitter Rot". Le prime osservazioni, in Veneto, risalgono al 2018 quando in alcuni meleti a conduzione biologica erano stati osservati i primi danni. Da allora la malattia si è diffusa e da fenomeno localizzato ora interessa tutto il territorio regionale e quasi esclusivamente le varietà resistenti in aziende biologiche; tuttavia, danni sono stati segnalati anche in frutteti in integrato. Al momento non si conoscono soluzioni compatibili con la conduzione biologica che al momento rimane molto vulnerabile alle infezioni. Nella difesa

integrata, i normali trattamenti contro la ticchielatura sono in grado di contenere anche il Bitter Rot, tuttavia, la sua comparsa nel frutteto, costringe a continuare le applicazioni con fungicidi fino alla raccolta, con aggravio di costi e rendendo problematica la gestione del numero dei residui sulla frutta.